



Lo scrittore e avvocato americano Scott Turow

L'INTERVISTA

Corruzione finale

Scott Turow e il suo nuovo thriller Nel mirino affari, giustizia e politica

ORESTE PIVETTA
MILANO

NON È UNA STORIA SEMPLICE DA RACCONTARE. DALL'OMICIDIO DELLA BELLISSIMA DITA ALLO SCIOGLIERSI DEL MISTERO CORRONO CENTINAIA DI PAGINE DI INDAGINI, rivelazioni, intrighi, astuzie legali, gelosie politiche, pagine di feroci liti tra famiglie contro, di amore tra gemelli, di grandi affari e di impressionante cinismo, tutto in ambiente d'immigrazione greca (Dita sta ovviamente per Afrodite). Scott Turow, il celeberrimo e ricco (25 milioni di copie vendute) scrittore di Chicago, mette insieme sentimenti, ricchezza e politica. Niente messaggi, perché non è compito di un romanziere mandare messaggi. «Per quello - dice lui stesso, citando la risposta di Darryl F. Zanuck, fondatore della 20th Century Fox, ad uno sceneggiatore che gli si era presentato con un testo carico di prescrizioni morali - puoi sempre usare la Western Union». Però un messaggio alla fine ci scappa, quando si scopre la corruzione nella politica, le debolezze della giustizia, la fragilità della stessa democrazia se è vero che un riccone vendicativo, padrone di supermercati, può spargere veleni, invadere con i suoi spot menzogneri la televisione e distruggere così le ambizioni di un aspirante governatore, stroncato non dal voto ma dalla fuga, al culmine della campagna elettorale, dei suoi finanziatori (vale come esempio anche per chi in Italia detesta la pratica del finanziamento pubblico ai partiti). «Casi lontani dalla realtà? Può capitare davvero - commenta Turow - e questa possibilità dice quanto sia triste la condizione dell'America».

Avevo letto *Presunto innocente*, non il primo libro, ma il primo successo universale di Turow, e ricordo bene il film che ne trasse Alan Pakula (nel 1990 con Harrison Ford e con una bellissima Greta Scacchi): comunque uno spasso, tanto il libro

Il celeberrimo e ricchissimo scrittore americano, in Italia con il suo romanzo, parla di «Identici»: «La corsa sfrenata all'arricchimento e la perdita di moralità nelle istituzioni: ecco quanto è triste la condizione del mio Paese»

che la sua levigata illustrazione cinematografica. Lo stesso potrebbe succedere con quest'ultimo *Identici* (i gemelli, ovviamente): il film non è ancora arrivato, ma lo si può immaginare scena per scena, pagina per pagina scorre davanti, volti, corpi, luoghi sembrano pescati da un telefilm. Bravissimo Turow, che rende felicemente digeribile la miscela.

Gli chiedo: scrive pensando di già alla versione cinematografica?

«No, assolutamente. Non potrei. Dovrei scrivere già considerando i tagli che una riduzione cinematografica impone. Sarebbe troppo doloroso. Poi non si sa mai che cosa può piacere a Hollywood. A Hollywood adesso puntano a trarre qualche ispirazione dai libri comici. È vero però che mi è capitato di lavorare per copioni e sceneggiature e può essere che questa pratica abbia lasciato qualche traccia nella scrittura di questo ultimo libro».

La scrittura, appunto. Confesso che all'inizio mi sono annoiato e mi sono fermato. Per dovere ho continuato e non ho più lasciato. Siamo alle solite: prosa semplice, vocabolario ristretto, vicende intricate nel genere processuale, personaggi con le loro storie private mai banali, giovani rampanti e vecchi in disarmo, per un romanzo, un legal thriller, che non sarà un capolavoro, che non è neppure il flebile raccontino autoreferenziale di tanta nostra narrativa. Se si decide di leggerlo, alla fine ci si si diverte.

«Se lo dice lei... Ovviamente le do ragione. Credo, dopo tante esperienze, di aver trovato la mia voce. Mi riconosco in quello che scrivo e ne sono felice». **In quello che scrive è, da «Presunto innocente», sempre presente un tema: la giustizia... O la malagiustizia. Perché?**

«Perché ovviamente rifletto sulla mia vicenda personale. Sono stato procuratore e ancora esercito la professione di avvocato. Ma il punto è un altro: è

che la giustizia in America è fortemente intrecciata alla politica. Giudici e pubblici ministeri, ad esempio, rivestono incarichi elettivi. Non basta: la politica cerca di corrompere, la grande finanza cerca di corrompere. Quand'ero procuratore ho mandato in galera decine di giudici corrotti. Non abbiamo debellato la corruzione, però, che continua a inquinare tutto».

Lei è stato un sostenitore convinto di Obama. Si sente di tentare un bilancio?

«Ovviamente diversi casi, dalla riforma sanitaria tanto contrastata allo spionaggio diffuso, hanno indebolito il carisma di Obama, che ha deluso molti dei suoi elettori. Lo vedo isolato. Non credo peraltro che Obama fosse completamente informato di quella rete di intercettazioni stesa su tanti paesi. Mi auguro che non lo fosse: sarebbe troppo grave il contrario, qualcosa che i cittadini americani non potrebbero tollerare. Tuttavia l'elezione di Obama ha rappresentato un passaggio straordinario per il nostro paese: per la prima volta un afroamericano alla presidenza. S'è consumato un tabù. L'America è diventata più forte con lui».

Nel suo romanzo (come in altri) la corsa sfrenata all'arricchimento è un filo rosso. Arricchirsi e ostentare (salvo poi cadere), come racconta anche l'ultimo film di Scorsese, «The Wolf of Wall Street». Fame di denaro, voracità, frenesia di guadagno...

«È un problema se tutto si piega, politica, giustizia, etica, all'esercizio di una rincorsa al denaro senza limiti di legge o di moralità. È un bel problema se il capo della JP Morgan Chase guadagna in un anno venti milioni di dollari e non si chiede se ne ha il diritto di fronte al bilancio in perdita della sua impresa».

Tra i suoi primi libri, c'è un saggio dedicato alla pena di morte, «Punizione suprema». Perché gli Stati Uniti fanno tanta fatica a cancellare questa vergogna?

«Intanto in quattordici stati la pena di morte era da tempo cancellata. A questi si sono aggiunti più di recente New York, Illinois, New Mexico, New Jersey, Maryland. Non mi pare vi siano state reazioni di contrasto da parte di gruppi di cittadini. Lentamente, ma si progredisce».

Alla fine del suo romanzo, pare che nessuno sia come ci era apparso. La prima faccia era falsa. È una resa alla confusione, alla babele?

«È una resa alla realtà, perché noi siamo come ci sentiamo d'essere ma anche come ci sentono gli altri. Siamo doppi e nessuno può essere mai troppo sicuro di sé».

Scott Turow sarà domani all'Auditorium di Roma, alle ore 21, in una anteprima del festival letterario «Libri Come». Lo intervisterà Gianrico Carofiglio.

L'ADDIO : La democrazia concreta di Alberto Provantini PAG. 18 DAVID BOWIE :

In un libro i testi commentati del Duca bianco PAG. 18 TEATRI LIRICI : Tutti «pazzi»

per le misure salva-enti PAG. 19 BAMBINI : Nel bosco per sfuggire i nazisti PAG. 21